

Anno LXXXIII

N. 12

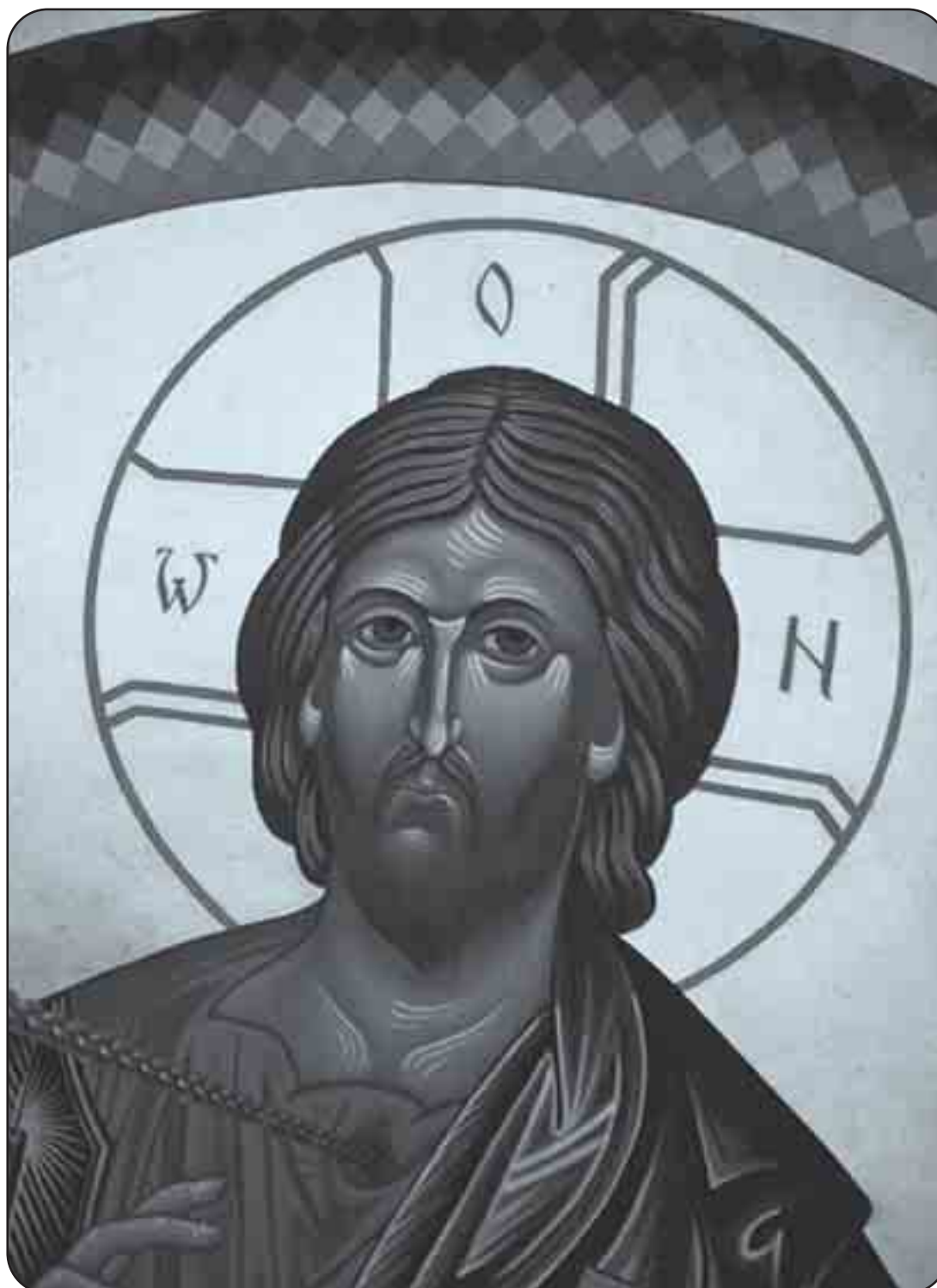
Dicembre 2004

# SPIGHE



in cruce gloriantes

**MENSILE DELL'AZIONE CATTOLICA TICINESE**



## IN QUESTO NUMERO:

- Il primo Consiglio diocesano
- Rassegna stampa assemblea
- Spazio Giovani

Prima riunione del nuovo Consiglio diocesano di ACT

## Prossima tappa: maggio

Appena terminata un'assemblea, eccone un'altra all'orizzonte. Dopo quella di Biasca del 21 novembre (che era straordinaria rispetto al normale cammino associativo, perché doveva approvare il nuovo Statuto), in maggio (forse sabato 21) si terrà quella ordinaria, cioè quella che ogni anno viene celebrata per offrire all'associazione una traccia del cammino da intraprendere, e durante la quale ciascun aderente potrà portare il proprio contributo.

E la preparazione di questa assemblea è stata l'oggetto del primo Consiglio diocesano dell'Azione Cattolica Ticinese, riunitosi il 15 dicembre scorso a Giubiasco.

È stato il primo momento unitario vissuto dai responsabili dell'AC del dopo Statuto. Il compito di questo organismo, che si ritrova di norma un paio di volte all'anno, è quello di studiare e curare le iniziative dell'associazione diocesana, verificarne l'andamento generale garantendone l'unitarietà, favorire la collaborazione tra i settori, progettare ed organizzare le attività in comune, proporre il tema annuale, eleggere e nominare, al proprio interno, il presidente, il vicepresidente ed il segretario generale, nonché proporre le modifiche statutarie.

In questa prima riunione ci si è ritrovati proprio per pensare a

come trasformare l'assemblea di maggio in una grande festa.

Una festa per tutti, dove possano partecipare giovani e adulti, famiglie con i loro bambini, persone esterne all'associazione che vogliono conoscere più da vicino l'esperienza di Azione Cattolica.

Un gruppo di lavoro del Consiglio diocesano si metterà immediatamente al lavoro. L'esperienza di novembre ci rende ottimisti sulla buona riuscita di questo appuntamento. Tutti coloro però che intendono dare una mano in questi mesi di preparazione possono farsi vivi in Segretariato.

Ciascuno è in grado di fare o dare qualcosa: chi sa cantare, chi cucinare, chi far giocare i bambini, chi animare un'assemblea liturgica, chi addobbare una sala... e via via un'infinità di compiti che ciascuno può inventare.

Cerchiamo anche "sponsor" molto concreti: non chiediamo soldi per finanziare l'assemblea, quanto piuttosto aziende, società o privati in grado di metterci a disposizione gratuitamente ciò che può eventualmente servire ai partecipanti (penne, mappette, pins, adesivi...) o al loro ristoro (bibite, dolci, salumi, pane per il rinfresco...).

Insomma, il cantiere rimane aperto. Sapendo però che il nostro unico compito non è ritrovarci in assemblea per guardarci in faccia, ma andare per le strade dei nostri paesi per portare la luce e la gioia del Vangelo. È il nostro solo obiettivo. L'unico scopo per cui esistiamo.

### Consiglio diocesano di Azione Cattolica

#### Adulti

Dafne Balerna; Emilio e Gabriela Cadei; Luigi Maffezzoli; Manuel e Simona Milani; Adriana; Sigismondi; Gabriella Tomamichel; Barbara Trentini

#### Giovani

Davide De Lorenzi; Anna Faretti; Mariagrazia Gianolli; Michele Macchi; Chantal Montandon; Lara Allegri; Elia Arrigoni; Anna Bosia; Stefania Fovini; Jole Gianini; Monica Graci; Davide Molteni; Alessandro Polo; Andy Vaerini; Carlo Vassalli

#### Assistenti

don Massimo Gaia; don Carmelo Andreatta; don Giancarlo Riva; padre Giuseppe Giacon

#### Unione Femminile Cattolica Ticinese

Carmen Pronini

#### Lega Maestre e Maestri Cattolici

Augusto Bianchi

RASSEGNA STAMPA – Luigi Maffezzoli sul Giornale del Popolo

## Laici che non si vergognano del Vangelo

Quando, parlando con un amico, il discorso è caduto sull'assemblea che a Biasca rinnova lo Statuto dell'Azione Cattolica, la sua domanda stupita è stata: "Ma esiste ancora l'Azione Cattolica?". Con un sorriso gli ho risposto – esagerando – che in realtà l'Azione Cattolica è oggi l'unica vera novità nella Chiesa.

Una risposta ironica e paradossale che ha però un fondo di verità: l'Azione Cattolica degli anni duemila, in Ticino e in tutto il resto del mondo, è un'associazione di laici profondamente rinnovata rispetto all'immagine che se ne ha e se ne vuol dare. È un'associazione composta da ragazzi

esuberanti e giovani – telefonino alla mano – vestiti all'ultima moda; coppie sposate in chiesa non per motivi estetici ma perché convinti della forza sacramentale del matrimonio; mamme senza tempo libero perché impegnate nell'educazione dei figli; adulti per i quali il lavoro e l'impegno sociale o politico non sono occasione per far soldi e carriera ma un modo per servire la comunità nella quale si vive; anziani mai in pensione perché la vita va vissuta fino in fondo. Giovani, donne, uomini e anziani che vivono la vita di tutti i giorni convinti che la fede in Gesù Cristo non sia merce di contrabbando da nascondere in qualche valigia e tirar fuori soltanto tra "soci", ma una buona notizia da diffondere con la propria semplice e quotidiana testimonianza. Una buona notizia che può migliorare la vita delle persone, renderle più felici perché è la risposta all'uomo di chi l'uomo lo conosce intimamente, fin nelle sue viscere.



Per questo l'Azione Cattolica vive nel presente senza rinnegare il proprio passato, ma neppure senza guardare indietro con nostalgico ripiegamento ai tempi andati. La memoria della sua storia (in Ticino è nata 143 anni fa!) è per noi eredità da investire – non polveroso soprammobile da contemplare – per suscitare nuovi "frutti di santità e di apostolato", come ci ha chiesto il Papa.

Veniamo da lontano, ma sempre con la volontà di rinnovarci.

Cambiare lo Statuto significa riprendere in mano quella carta d'identità con la foto ormai scaduta che ci ha finora accompagnato, e modificarne l'immagine rendendola più aderente a quello che realmente siamo oggi, permettendo così alla società e alla Chiesa, nelle quali siamo inseriti, di riconoscerci e – speriamo – di apprezzarci per il servizio che intendiamo svolgere.

Un servizio che vuole essere presenza discreta e rispettosa, attenta al dialo-

go con tutti ma nello stesso tempo orientata a recuperare il vero senso della dignità dell'uomo, il valore della vita e della famiglia, della pace, della solidarietà e della giustizia.

La nostra peculiarità è quella di essere laici, pienamente laici. E proprio da laici credenti affrontiamo queste sfide, che sono le sfide di tutti.

Anche la scelta della parrocchia è una scelta orientata in questo senso: proprio perché associazione popolare, ci impegniamo là dove la gente vive la propria quotidianità. La parrocchia è intesa dunque non come chiusura in sacrestia o in qualche aula dell'oratorio, ma come capillare presenza evangelizzatrice tra le famiglie, nelle case, accanto a chi soffre e gioisce, tra i bambini e i ragazzi.

Ritrovarsi a Biasca significa ribadire la nostra fedeltà a questo impegno.

**Luigi Maffezzoli**

(dal *Giornale del Popolo*, 20 novembre 2004)

RASSEGNA STAMPA – Il commento di Giorgio Zappa sul Giornale del Popolo

## Rinnovarsi nel solco della tradizione

L'8 ottobre del 1989, convocato da mons. Vescovo Eugenio Corecco, si era radunato a Lugano un congresso dell'Azione Cattolica: la sorpresa per la riuscita di quella giornata permise di constatare che una realtà ritenuta ormai

Fu dunque una tappa importante per la Chiesa ticinese: commentandolo ricordo di aver espresso l'augurio che non andasse disperso tutto quel grande "capitale di riflessione e di entusiasmo". Da allora sono passati 15 anni: e

compito di fungere da assistenti a livello cantonale e con l'avvento di Luigi Maffezzoli alla presidenza ed ha condotto ora all'assemblea ricostituiva, che si è tenuta a Biasca nel pomeriggio di domenica 21 novembre scorso. Aperta dal vescovo mons. Grampa e diretta dal presidente del giorno Ettore Cavadini, l'assemblea è risultata un felice incontro tra alcuni "vecchi" militanti e i molti giovani che hanno saputo vivacizzare anche gli argomenti apparentemente più ostici.

Il GdP ne ha ampiamente riferito e la cronaca non è più da fare; può invece essere lecito, ad un osservatore esterno, esprimere alcune considerazioni che prendono lo spunto dai nuovi statuti per gettare uno sguardo in avanti. La prima caratteristica che mi sembra da sottolineare è che l'impostazione attuale degli statuti non trascura il richiamo alla tradizione, alla storia degli ultimi cinquant'anni e si riallaccia direttamente alle normative del Concilio: in particolare, i passi del citatissimo art. 20 del decreto *Apostolicam Actuositatem* sono utilizzati senza troppe preoccupazioni di chiarimenti. La novità per contro sta nel fatto che l'AC è concepita come una associazione unitaria: non solo è superata quella separazione tra AC maschile ed AC femminile che ancora ai tempi del Sinodo qualcuno difendeva come intoccabile, ma anche i singoli settori (Adulti e famiglie, Giovani e giovanissimi, Ragazzi) sono concepiti come modulazioni interne di una stessa associazione. Un altro aspetto degli statuti è quello che prevede l'adesione personale e quindi il diritto di tutti di parte-

*segue a pagina 5*



del tutto spenta ( e non mancavano i rintocchi funebri, neppure all'interno della Chiesa!), era invece ancora presente nella diocesi: nella forma di nostalgie e sentimenti legati a ricordi lontani, ma anche nella forma di interrogativi attuali e perfino di forze disponibili ad interrogarsi sul da fare.

sono stati anni di tentativi, di esperienze, di lavoro impegnato e paziente, sia sul piano pratico ( verificare le nuove esperienze), sia su quello mirante a scrutare le esigenze nuove che si disegnano all'orizzonte. Questo lavoro è stato accelerato dal momento in cui furono designati alcuni sacerdoti con il

Aurelio Bacciarini e la riorganizzazione del 1922

## Importante tappa per l'AC

Mentre celebriamo l'ultimo statuto approvato in novembre, rievochiamo quello fondamentale del 1922, che costituì l'Azione cattolica che animò il Ticino per i seguenti decenni del Novecento. Come appare dai documenti e dai testi pubblicati, si ebbe un'azione decisa (e decisiva) del Vescovo Aurelio Bacciarini, che volle e fece di tutto per la riorganizzazione dell'Unione Popolare Cattolica Ticinese (UPCT)–*questo era il nome dell'Azione*

*Cattolica* – agendo con prudenza e pazienza. Nei primi anni di episcopato studiò la situazione, partecipando alle diverse attività, si informava su tutto, prendendo in considerazione i vari pareri. Poi, maturate le idee, non agì mai solo, ma seppe cercare un equilibrio tra la sua fermezza e la necessità di un più ampio consenso, facendo leva sull'urgenza di salvare la religione dagli attacchi di un mondo ormai nemico della fede.

E, formulati nuovi principi e chiare direttive, ne seguì anche passo dopo passo le applicazioni e gli sviluppi. Bisogna tuttavia rilevare che proprio in quegli anni per mons. Bacciarini iniziò il periodo delle malattie,



*segue a pagina 6*

cipare all'assemblea cantonale, che non è più un'assemblea dei delegati. Il diritto di adesione è tuttavia riservato ai laici: dal che si deve dedurre che gli Assistenti ecclesiastici dell'associazione e dei singoli gruppi non sono propriamente membri.

La preoccupazione legittima di salvaguardare il carattere laicale dell'AC (espressa esplicitamente all'art. 2: «L'ACT è un'associazione di laici...») se, come sembra, è interpretata nel senso che i sacerdoti non ne possano far parte, corre il rischio di collocare gli Assistenti in una posizione di estraneità, facilmente interpretabile come superiorità, e renderebbe più difficile lo stabilirsi di rapporti più fraterni fra laici e preti, come altri movimenti hanno dimostrato di saper fare. Un cenno particolare merita ancora l'art. 10 del nuovo statuto, che è un vero capolavoro di equilibrio fra la storia e le esigenze odierne: da una parte

riconosce come parte dell'AC anche due organizzazioni già esistenti, l'Unione Femminile Cattolica Ticinese, una struttura forse non più attuale ma cui va riconosciuto il merito di non aver mai ammainato la bandiera nemmeno negli anni bui, e la Lega delle maestre e dei maestri cattolici, per ora unico esempio di organizzazione d'ambiente nell'ambito dell'AC. A questo proposito, lo stesso articolo 10 prevede poi la possibilità che altre organizzazioni possano in futuro aggregarsi: ed è peccato che vengano sempre e solo definite "realità esterne" mentre sarebbe più idoneo il termine di "realità aggregate". Dai nuovi statuti sono del tutto assenti quelle tendenze monopolistiche che erano innegabili nel passato; e così pure mi sembra che l'AC rinunci alla tentazione di trasformarsi in organizzazione di massa, rafforzando invece il suo compito formativo e di testimo-

nianza religiosa; senza tuttavia trascurare di indicare ai singoli il dovere di occuparsi delle realtà temporali (come precisa l'art. 4). Qualche iniziativa dovrà pure essere prevista per aiutare gli aderenti alle scelte difficili in questo campo. Resta naturalmente, per l'AC, il peso di un passato di crisi che ha ora incominciato a superare. Caso più evidente, è la sfida di radicarsi nelle parrocchie (prevista all'art. 9), dove talvolta vivono e lavorano gruppi che portano altri nomi, che sono talvolta scettici o diffidenti verso una struttura diocesana. Confluiranno nella nuova AC? L'organizzazione ora approntata è abbastanza fluida e dovrebbe rendere facile questa confluenza, che nel futuro potrebbe dare efficacia e solidità a tutta l'associazione.

**Giorgio Zappa**

(dal *Giornale del Popolo*, 11 dicembre 2004)





che lo tennero spesso lontano dalla Diocesi. Nel 1920 fu lungamente assente, dovendo rallentare e procrastinare un piano di riorganizzazione dell'AC che aveva già precisato nella sua mente.

A questo punto appare importante e interessante vedere da dove e da chi Bacciarini potesse aver trovato ispirazione per un'opera per certi versi precorritrice.

Bacciarini organizzò l'AC divisa in quattro rami diocesani agli inizi del 1922 e già nei mesi precedenti aveva ben in mente il progetto. L'AC italiana fu riorganizzata solo alla fine del 1923, anche se nel 1922 con l'*Ubi arcano* Pio XI aveva posto alcuni fondamenti dell'AC. Bacciarini anticipò l'opera di Pio XI? Non è possibile dare un giudizio definitivo, ma alcuni dati interessanti sono rivelatori di un certo ruolo pionieristico che aveva assunto la diocesi ticinese.

In Ticino si applicò la riorganizzazione dell' AC prima che

in Italia. E secondo il biografo di Bacciarini, mons. Cattori, il milanese don Francesco Olgiati, figura chiave dell'AC italiana, *"aveva ammirato questa riforma dell'Unione Popolare ticinese e si augurava che fosse trapiantata in Italia per mettere fine al dissidio fra i cattolici."* Cattori aggiunge poi: *"[...] Pio XI, dall'alto del soglio pontificio non aveva ancora fatto sfogorare di luce sovrana l'Azione Cattolica, e già Monsignor Bacciarini ne aveva sposata la causa e precisata la forma."* Il futuro pontefice Achille Ratti, allora cardinale di Milano, seguì probabilmente da vicino le vicende ticinesi, e sicuramente ne trasse qualche ispirazione.

Bacciarini organizzando l'UPCT applicò a livello diocesano ciò che ebbe già modo di fare in parte nella sua permanenza a Roma, presso la parrocchia di S. Giuseppe al Trionfale dove creò le diverse associazioni cattoliche, in modo particolare l'unione dei *padri cristiani*, e un circolo giovanile. Fu proprio la difficile esperienza nel trasandato quartiere romano che spinse Bacciarini a costituire un *gruppo uomini* anche in Ticino. Ne parla lui stesso nella seduta costitutiva della Lega Uomini Cattolici.

Il settore giovanile bene o male era già attivo; l'Unione femminile fu creata nel 1920: ecco allora che a Bacciarini non restò altro che collegare i pezzi esistenti con quelli mancanti

(*Lega Uomini Cattolici e Gioventù femminile*), e trasformare i quattro rami in organismi diocesani, il tutto sotto il modello di un'UPCT chiaramente ispirata, almeno nella forma, al *Volkverein* di stampo germanico e confederato, anche per i contenuti patriottici. L'intuizione di Bacciarini fu di creare e unire i quattro rami diocesani, posti sotto il diretto controllo della gerarchia ecclesiastica e organizzati e gestiti da un'élite laicale, per garantire così un adeguato lavoro apostolico nella società. Ecco già applicata l'AC conciliare! Bacciarini trasse in seguito ampiamente dal magistero sull'AC di papa Ratti, applicandone puntualmente le direttive, ma anticipò comun-



que i fondamenti dell'AC stessa. Va ricordato che l'AC ticinese lungo la sua storia (anche recente) continuò ad ispirarsi alla vita dell'AC Italiana per molteplici iniziative, utilizzando in particolare la sua abbondante letteratura.

**Davide De Lorenzi**

# Cambiamo i nostri occhiali

Ed eccoci qua, dopo la grande giornata dell'assemblea straordinaria, in cui abbiamo votato il nostro nuovo statuto: ora possiamo dire che l'Azione Cattolica Ticinese esiste!

E chi siamo? Siamo, ragazzi, giovani, adulti, famiglie, insomma siamo dei laici che hanno voglia di seguire Gesù sulle strade di questo mondo. La nostra associazione non c'è tanto per esserci, ma siamo dei laici organizzati che collaborano con la gerarchia ecclesiale per evangelizzare il mondo!

Ed è questo lo stesso fine della

Chiesa, portare Cristo, la nostra unica Salvezza, al mondo! Sì, Gesù è con noi fino alla fine del mondo, ce lo ha promesso Lui stesso, e noi non possiamo far altro che dirlo a tutti. Sì, perché è solo Lui che dà senso alla vita, solo Lui!!!

Ma questa nostra fede non basta dirla, bisogna cominciare a viverla, metterla in pratica, "perché dai frutti vi riconosceranno". Dove? A scuola, sul posto di lavoro, in treno, nello sport... sì, perché siamo cristiani sempre, non solo la domenica mattina per la S. Messa. Come? Il primo da essere

evangelizzato è il nostro cuore: è solo partendo da lì che si può cambiare il mondo, è solo scoprendo di essere amati che si può amare, è solo scoprendo la presenza di Gesù nella nostra vita che si può annunciare a tutti che Gesù, dopo aver patito, ed essere morto, ora è Risorto! Sì, è risorto ed è qui con noi!!! Allora che aspettiamo? Cominciamo a cambiare noi, iniziando ad accogliere Gesù nella nostra vita. Come? Semplice, cambiando occhiali! Sì, dobbiamo chiedere a Gesù di aiutarci a cambiare occhiali, di insegnarci a vedere il mondo con uno sguardo diverso; così facendo scopriremo quanto Dio ci ama, e ci Ama veramente!

E allora Mariagrazia, smettiti di lamentarti, cambia occhiali! Solo con occhi nuovi potrai vedere quanti doni Dio t'ha dato, e io ti consiglio di prendere un quaderno e cominciare a scriverli. Solo dopo aver scritto cinque pagine per ringraziare Dio per i tanti doni ricevuti, solo allora puoi iniziare a lamentarti, ma ti assicuro che dopo cinque pagine di lode a Dio, le tue lamentele saranno così banali che non oserai nemmeno più pronunciarle!

Ecco, questo è l'inizio dell'evangelizzazione, questo è quello che tutti siamo chiamati a fare per essere veri soldati di Cristo, e cominciare così la battaglia, armati di preghiera per portare l'Amore di Gesù nel mondo!

## In famiglia

L'8 novembre 2004 è nata  
**LUCILLA GIOIA GIANOLLI**

figlia di Maria Elena Mazzali,  
già responsabile

del settore giovani, e  
Giorgio Gianolli, di Salorino.

La piccola Lucilla pesava  
4.100 grammi per ben 52 centimetri.

Ai nostri carissimi  
Maria Elena e Giorgio l'augurio di tutta  
l'Azione Cattolica!

Maria Grazia Gianolli

Lectio divina con don Giuseppe Grampa

## “Venite e vedrete”

“In principio la Parola”: lectio divina sui testi dell’avvento. Questo il titolo che presentava il volantino del ritiro spirituale che si è tenuto in forma ridotta (inizialmente era previsto un intero fine-settimana a Camperio) il 4 dicembre al Collegio Papio di Ascona e che, istintivamente, poteva intimorire possibili partecipanti. Ritiro che si è dimostrato certamente impegnativo ma più che mai interessante e arricchente, come possono testimoniare coloro che hanno accolto questo invito. Don Giuseppe Grampa (fratello del nostro Vescovo), il relatore, ha tenuto tre momenti di lectio divina, spiegandoci e rendendoci attuali le letture che trattano testi inerenti alla preparazione all’imminente avvento del Natale. In un primo momento ci ha commentato la predicazione

di Giovanni e i suoi primi discepoli che hanno scelto di diventare apostoli di Gesù (Gv 1, 29-42). Il Battista, analogamente ai veri educatori e guide, si è fatto inutile per indicare il Cristo, la vera via da seguire, Colui che c’interroga “Che cercate?”, chiedendoci di metterci in discussione, ma non ci dà una vera risposta, bensì c’invita a seguirlo “Venite e vedrete”. È stato un evento che ha segnato la vita di Giovanni, a tal punto che 50 o 60 anni dopo (al momento della stesura del Vangelo), si ricorda perfino l’ora dell’avvenimento. Quanto è radicale la sua venuta, lo aveva capito anche Maria: nella seconda meditazione (Lc 1, 26-38) abbiamo visto come l’angelo le abbia cambiato nome, la chiamandola “piena di grazia”, perché la parola di Dio rinnova. Lei, pur non comprendendo a fondo il progetto divino, ha accolto e custodito il Mistero che le era stato rivelato. Don Giuseppe ha comparato l’annuncio di Giovanni Battista con quella di Gesù. A prima vista sembra più importante la prima, avvenuta durante il culto nel tempio di Gerusalemme; ma Luca rovescia la situazione, facendoci capire che non dobbiamo cercare Gesù nel tempio, ma tra la gente (nel grembo di una donna). Don Giuseppe è riuscito a rendere appassionante il terzo testo (Mt 1, 1-17), che

all’apparenza può sembrare piuttosto noioso. Nel testo è descritta la genealogia di Gesù, a dimostrazione di quanto è concreta la venuta di Cristo. La verità è stata rivelata in un determinato tempo e spazio della storia. A tutte le profonde meditazioni di don Giuseppe sono seguiti momenti di preghiera, adorazione, contemplazione delle parole che ci hanno comunicato qualcosa nel profondo. Il quinto punto della lectio divina, l’actio, lo abbiamo potuto attuare nei momenti di pausa, di svago. Abbiamo respirato tanta sana allegria in compagnia di amici nuovi e “vecchi”. Non sempre è facile agire essendo coerentemente cristiani nella vita quotidiana, con i nostri coetanei, in una società poco propensa a rispettare il nostro cammino di fede. Il nostro Vescovo, facendoci visita alla fine del ritiro, ha cercato di spronarci a superare queste nostre difficoltà. Ci ha fatto presente che i problemi che incontriamo noi giovani cristiani oggi devono costituire un motivo per essere sempre più convinti della nostra fede; inoltre è proprio negli ambienti “ostili” che dobbiamo testimoniare il vangelo! La realtà sempre più pluriculturale del nostro paese non deve essere un ostacolo alla pratica e all’espressione della nostra fede religiosa. Perché abbiamo solo da guadagnarci a vivere in modo vero e sensato le nostre esperienze.





# Immagini di un anno



Aria pura da respirare, paesaggi mozzafiato da contemplare, scarponi e zaino (da portare...), ma soprattutto amicizia e voglia di percorrere insieme il cammino: questi gli ingredienti delle nostre gite in montagna, che anche quest'anno si sono realizzate sull'arco di tutta l'estate!

Ecco i volti noti delle cinque persone che, fino alle elezioni del prossimo mese di maggio, compongono il Gruppo di coordinamento ristretto dell'ACG. Ricordiamo che Anna Faretti e Mariagrazia



Gianolli sono state scelte, all'inizio dell'estate, per sostituire nella responsabilità diocesana Davide Ricciardi e Maria Elena Gianolli.

Anna, Mariagrazia, Michele Macchi, Chantal Montandon e Davide (Dodo) De Lorenzi sono a disposizione di tutti voi per informazioni concernenti le attività di ACG, per suggestioni, per ascoltare quanto avete da comunicare... e vi augurano un Felice Anno Nuovo nel Signore!

Vip davanti allo scandalo della croce

## Il paradosso di Dio



Dopo aver vissuto il mistero dell'Incarnazione con la venuta del Salvatore tra noi, è venuto il momento di introdurci al significato di questa venuta, che trova il suo compimento nello scandalo della croce e nella risurrezione. Ecco perché non possiamo che consigliarvi di leggere e regalare il libro *"Il paradosso di Dio. 50 persone famose e non davanti allo scandalo della croce"*.

L'autore è Don Angelo Saporiti, missionario delle Missioni Cattoliche Italiane e giornalista professionista, che ha lavorato per diversi anni sia alla Radio Vaticana, sia come aiuto regista nelle S. Messe di Rai Uno. Attualmente vive e lavora a contatto con gli emigrati italiani nella regione di Zurigo (più precisamente è missionario presso la Missione Italiana di Staefa). Ha effettuato un dottorato in Teologia Sacra ed è pure specialista della comunicazione sociale, scrittore e conferenziere, nonché guida di *Bibliodrama*, un

modo nuovo e originale di "sentire" e di vivere la Bibbia.

Il suo libro *"Il paradosso di Dio"* nasce da una fortunata trasmissione radiofonica alla Radio Vaticana ed è una variegata raccolta di testimonianze di persone famose e non, i quali a cuore aperto hanno raccontato come hanno superato le esperienze più dolorose e difficili della loro vita. Il volume è un sussidio interessante che può essere utilizzato nei vari gruppi giovanili come mezzo di riflessione e di dialogo.

L'autore di questo libro introduce ogni vissuto con poesie, preghiere, brani letterali che pone ad ogni lettore un clima di raccoglimento e di verifica personale.

Leggendo le pagine del libro siamo stimolati con i nostri talenti e capacità è chiamato a testimoniare la buona notizia del Vangelo: a scuola, sul posto di lavoro, con gli amici... Ma cosa testimoniare? Semplice, ogni minuto della nostra vita è un momento indelebile che ci rende unici tra di noi, ma uguali davanti agli occhi di Colui che ci ha creati.

La nostra vita è come la luce. Ci sono dei giorni in cui illumina di più e altri in cui è un po' più spenta, l'importante è non lasciarla morire. Non perdere la speranza. La testimonianza è un modo per far capire che in qualsiasi situazione ci troviamo c'è sempre una via d'uscita, un'ancora di salvezza.

Il mondo e soprattutto i giovani hanno bisogno di testimonianza vera vissuta in prima persona e resa nota a tutti non come vanto di se stessi in modo da essere "lodati" dagli altri,

ma come manifestazione dell'Amore di Dio: Dio agisce in noi e per mezzo di noi. Ogni testimonianza rappresenta un bene prezioso perché ti porta a capire che non sei solo, qualcuno prima di te ha vissuto e ha superato determinate prove: GESÙ! Fare l'esperienza della croce, della sofferenza non è facile da accettare. Spesso per paura o per mancanza di coraggio ci nascondiamo riempiendo l'agenda di impegni in modo da non pensare e, così facendo, evitare i problemi che ci sembrano montagne insormontabili (insuperabili).

Solo se lasciamo che Gesù entri nella nostra vita il buio diventa luce, la tristezza diventa gioia.

Gesù ci lascia la libertà di decidere tra il bene e il male, ma solo se ti affidi completamente a Lui sarai veramente felice!

Questa è la testimonianza più vera che ci sia. Allora, come ha pronunciato il Santo Padre Giovanni Paolo II nella Sua omelia ai giovani durante la visita a Berna nel giugno 2004: **gridiamolo dai tetti!**

*"Il paradosso di Dio"*, come pure gli altri volumi di don Angelo Saporiti, possono essere acquistati presso la libreria San Paolo a Lugano. Per darvi un ulteriore stimolo a leggere *"Il paradosso di Dio"* non possiamo fare altro che citarne un breve paragrafo:

*"il mondo ha bisogno di testimoni, non di maestri,... I testimoni sono come dei fari che illuminano la meta da raggiungere e rischiarano in questo modo la strada da percorrere"*.

Barbara

## “La Chiesa, comunione dei Santi”



**La ricchezza delle verità divine .** Quando si parla della fede, non di rado il discorso si conclude dicendo: “E’ un mistero”! Si intende con questo affermare che siamo davanti a qualcosa che non riusciamo a capire e che cerchiamo, spesso, di allontanare dai nostri interessi rimuovendola. E’ certamente vero che la nostra fede contiene alcuni misteri, alcune verità che con la semplice mente umana non arriviamo a comprendere, né tanto meno a spiegare. Da parte nostra non va tuttavia dimenticato che quando parliamo di mistero non siamo semplicemente davanti ad un’affermazione incomprensibile. Siamo piuttosto davanti ad un’affermazione, una verità, talmente ricca che la nostra mente non può esaurire.



re. Quanto più, però’ la persona si mette a disposizione di questa verità, tanto più arriva alla sua intuizione e tanto più si arricchisce. Come esempio si può richiamare il fatto che Dio è mistero non tanto perché

non Lo comprendiamo, piuttosto perché è una verità talmente ricca, che non arriveremo mai ad esaurirla. Quanto più, però, Gli apriremo la nostra vita, tanto più ci arricchirà.

### **La Chiesa ed i tentativi di definirLa.**

La Chiesa è stata voluta da Dio, che non vuole salvare solo singolarmente le persone, ma le raduna in un’unica famiglia, che discende “dall’unità del Padre, Figlio e Spirito Santo “. Chiamati a far parte di essa, ci si trova davanti ad un mistero, che fa sorgere tante domande: se Dio vuole formare una sola famiglia, perché tanta parte dell’umanità ancora non entra nella Chiesa? Cosa si chiede alla persona umana, perché faccia parte veramente e pienamente della Chiesa?

Se è vero che tutto è posto nelle mani di Dio, sia l’abbraccio di tutti gli uomini da parte della Chiesa, sia l’appartenenza alla Chiesa a livello personale, non mancano però tentativi di risposta, che accolti da noi e vissuti, aiutano a rendere la nostra



vita più ricca, meglio rispondente alla volontà di Dio ed alla vocazione posta nella persona umana.

Dio è il Santo e chiama la persona umana alla santità. Questo dice che fa parte veramente e pienamente della Chiesa colui che è santo. Difficile dire chi è veramente santo, ma resta assodato che quanto più ci sentiremo impegnati a diventare santi, tanto più faremo parte della Chiesa.

Tutto questo è ben espresso nella descrizione della Chiesa quale “Comunione dei Santi“.





### La Chiesa proclama i Santi

Non proclamate nessuno santo, fino a quando si trova in questa vita. L'esortazione ha un sapore prudenziale, che tiene conto del fatto della debolezza umana, della possibilità che uno, fin quando è sottoposto alla debolezza umana, può compiere qualunque sbaglio, cadere anche nei peccati peggiori. La Chiesa, da parte sua, non solo non ha mai proclamato santo uno mentre era in vita, ma ha determinato tempi piuttosto lunghi per arrivare a proclamare la santità di una persona.

Aldilà, però, di questa prudenza, la Chiesa ha sempre rivendicato il diritto di proclamare la santità di una



persona, morta da tempo. Questo significa che una persona si trova certamente in Paradiso e offre la sua preghiera di intercessione per tutti noi. Significa pure che si presenta a noi esempio di vita cristiana, imitando il quale anche noi possiamo raggiungere la beata eternità in Dio.

### La diversa qualifica dei Santi.

Quando, anche in un semplice calendario che troviamo appeso alle pareti di casa nostra, ci chiediamo chi è il santo del giorno, accanto al nome troviamo anche una precisazione. Questa può essere: martire, confessore, dottore, vergine od altro. La precisazione dice la qualifica secondo la quale uno o una è stato/a riconosciuto/a santo/a. Un rilievo immediato è che la Chiesa, dopo aver iniziato il culto alla Vergine Maria, non ha esitato a riconoscere il culto dato ai martiri, quali testimoni qualificati della fede in Gesù Cristo. Basti ricordare S. Stefano protomartire o il Santo di Monsignor Vescovo: S. Giacomo, protomartire tra gli Apostoli.

### Noi e la santità della vita.

Quanto battezzati, facciamo parte di diritto della Chiesa. Ma una piena e vera partecipazione alla Chiesa la si possiede in ragione della santità della vita. Se in noi non esistesse questa, quanto possiamo compiere non ha alcun rilievo preciso. Lo dice a chiare lettere S. Paolo quando, nella



prima lettera ai Corinzi, scrivendo l'inno alla carità; alla Spirito Santo che è carità, dice: " Se nella vita cristiana non svolgo la carità, niente mi giova ".

Siamo esattamente in questa condizione: vogliamo essere Chiesa, ma essere Chiesa viva, testimone dell'amore di Dio, espresso in Gesù Cristo e nel dono dello Spirito.

Questo lo realizzeremo con l'impegno nostro a diventare santi, sull'esempio di quanti, donata la loro vita per amore di Gesù Cristo, nella Chiesa sono diventati le colonne portanti di una famiglia di Dio, testimoni di speranza per il mondo.

Giuseppe Pesenti



## Umili: persone felici

Capire quello che Gesù propone con il Discorso della montagna è entrare nel suo stile di vita, nella sua logica interiore che è quella dell'amore. Gesù ci vuole coinvolgere. "Beati": questo aggettivo evoca una gioia spirituale; la traduzione "Felice", invece, ha uno spessore più umano, ben più forte. Tutto vibra in noi.

"Felici i poveri in spirito" è la prima beatitudine. Agostino le pone accanto il dono del timore di Dio. Li abbina perché hanno in comune l'umiltà. In questa beatitudine, il nostro santo, invita al distacco dai beni materiali. Non solo. Vuole condivisione e una solidarietà disinteressata. Non se la prende con il ricco, ma gli ricorda di far partecipi gli altri. Gli offre, anzi, una spinta in più: "Sei ricco? Devi desiderare altre ricchezze".

Mi piace questo Agostino ripieno dello Spirito di Cristo. Egli, molti secoli prima di S. Francesco d'Assisi, stimò la povertà più di quanto si pensa. In un suo discorso si legge "che nella casa del vescovo nessuno diceva di qualcosa: è mio, ma avevamo tutto in comune". E continuando: "non portai niente, venni in questa chiesa con nient'altro se non i vestiti che in quel tempo indossavo..." (Sermo 355). Agostino prediligeva i poveri. Li ascoltava. Li soccorreva. Liberava gli schiavi. Quando le "casse erano vuote sollecitava i suoi fedeli a dare. Per il bisognoso era disposto anche a "spezzare" i vasi sacri...!

Come rispondere alle dinamiche di una società materialista, edonista?

Come far breccia nel cuore della gente?

Soltanto con una Chiesa povera che vive il Vangelo mostrando a tutti che si può essere felici anche vivendo in semplicità, volendosi bene, accogliendoci.

Non basta una riforma ecclesiastica interna, mentre fuori il mondo brucia e ha fame.

**P. Alex Zanotelli**

Questo nostro maestro però va ancora oltre. Ci esorta ad essere spossessati, distaccati, liberi. Ci invita a lasciarsi mettere in discussione, ad accettare i propri limiti, a condividere le proprie idee, la propria creatività. Diceva ai suoi amici: "Chi arriva per primo alla conoscenza, metta in comune il frutto dei suoi studi". Quando commenta questa beatitudine, scopre e tocca altre profondità. Esorta i suoi fedeli ad avere un cuore povero, un cuore umile. Dunque: felici gli umili! Felici coloro che non hanno uno spirito che si "gonfia". L'umiltà ha come suo contrario la superbia che è il desiderio di apparire, della propria grandezza. Il superbo non riconosce il proprio peccato, anzi lo difende, lo scusa. Basta a se stesso. L'umile, invece,

ha bisogno d'aiuto, di perdono. Sa che tutto gli è donato. Ha fame di Dio e necessita di preghiera.

Il tema dell'umiltà è molto caro a S. Agostino. Lo concepisce come il fondamento stesso dell'edificio spirituale che si vuole costruire. "Vuoi essere alto? Comincia dal basso. Se pensi di costruire l'edificio alto della santità, prepara prima il fondamento dell'umiltà. Quanto più grande è la mole dell'edificio che uno desidera e progetta d'innalzare, tanto più profondo scaverà le fondamenta" (Sermo 69).

"I superbi dunque desiderino e amino i regni della terra, ma *beati i poveri in spirito, perchè di essi è il regno dei cieli*" (S. Agostino).

Liliana Fagetti

## Beati i miti: erediteranno la terra



“Beati i poveri... Beati quelli che piangono... Beati i miti”. Leggendo e meditando il Vangelo possiamo renderci conto che Gesù ha veramente vissuto tutte le beatitudini da Lui proclamate nel discorso della montagna. Ma quando pensiamo a questa beatitudine dei miti ci raggiunge una parola di Gesù veramente categorica e insieme affascinante: “Imparate

da me che sono mite e umile di cuore...”. In precedenza aveva detto: “Venite a me voi tutti che siete affaticati e stanchi e io vi ristorerò...”. La mansuetudine di Gesù, l’amabilità di Gesù, era ciò che costituiva il suo fascino particolare di Uomo-Dio. E’ da Lui che dobbiamo imparare e per imparare dobbiamo guardarLo, seguirLo nel suo cammino terreno. La dolcezza

del Volto di Gesù ce la possiamo forse immaginare leggendo nel Vangelo gli incontri che Egli ha avuto con tante persone: con gli amici di Betania, con i peccatori che incontrava nel suo cammino e a cui poteva dire: “Va’ in pace, ti sono rimessi i tuoi peccati”, o quando vedendo la gente sempre più numerosa che lo cercava, diceva ai discepoli: “Ho compas-

sione di questa folla... sono come pecore senza pastore...”.

Per capire meglio la mitezza di cui parla Gesù, dobbiamo contemplare Lui che si è definito – mite – “Imparate da me che sono mite e umile di cuore”. Gesù motiva il suo diritto a essere “maestro” dalla sua mitezza. Gesù è un maestro che non è violento, presuntuoso, impaziente, né intransigente. E’ un maestro comprensivo, misericordioso, è un maestro buono. Per questo Egli si definisce mite. La mitezza è la risultanza di dimensioni dello spirito, prima che di atteggiamenti esteriori. Per questo Gesù si è detto: “mite e umile di cuore”. L’accostamento della mitezza con l’umiltà è molto signifi-

ficativo. Gesù è venuto nel mondo come rivelazione dell’amore di Dio. E’ venuto come realtà d’amore, come sacramento d’amore. Il suo rapporto con l’uomo è un rapporto d’amore e rispetta le dimensioni umane dell’amore, è essenzialmente un rapporto di libertà.

Gesù, nella sua vita pubblica si è trovato di fronte a uomini che miti non erano: anzi... Durante la Passione poi emerge chiarissimo il contrasto tra la violenza irrequieta di chi lo circonda e la sua mitezza. Gesù è mite nei confronti di uomini che sono violenti con Lui. Egli non esercita la mitezza solo dove è recepita e contraccambiata, ma anche dove è rifiu-



tata e respinta, Dove addirittura se ne approfitta per farlo scomparire. La mitezza di Gesù supera tutto, fino al punto di farsi Lui stesso avvocato difensore dei suoi crocefissori. La sua prima parola dalla croce: “Padre, perdono loro perché non sanno quello che fanno...” è veramente sorprendente. “Beati i miti perché erediteranno la terra”.

Ecco Gesù che, parlando della sua passione ormai vicina, afferma “Quando sarò elevato da terra, attirerò tutti a me...”.

Gesù sulla croce: veramente è un modo sconcertante di possedere la terra. Eppure è proprio così che Gesù diventa il centro del mondo e della storia, il centro delle vicende umane: dalla Croce! Guardiamo a Gesù per imparare da Lui, così come ci ha chiesto. Certo la mitezza di Gesù è una mitezza perfetta mentre la nostra è in cammino. Ma anche la nostra mitezza con l’aiuto suo può progredire fino alla misura piena di Cristo, fino a diventare una mitezza beata.

Guardiamo a Gesù e preghiamoLo di darci questo dono.

“Gesù mite e umile di cuore rendete il mio cuore simile al vostro...”.

Questa invocazione che forse abbiamo appeso dalle labbra delle nostre mamme, ancora nell’infanzia, ripetiamola spesso, e, se ne abbiamo l’occasione, comunichiamola anche. Potrebbe essere una piccola luce che rischiarerà un cammino.

Carmelitana





Ritorni a:  
 Amministrazione «Spighe»  
 c.p. 153  
 6932 Breganzona

**Il teologo risponde**

**SPIGHE**

## Sacerdote, ministro o maestro?

**Rispondo a due domande:**

**Perché si dice che Dio è debole quando è Lui la forza per eccellenza? Dire di un sacerdote che è ministro o maestro è la stessa cosa?**

Alla prima domanda rispondo con un paragone. Possiamo dire sì o no che il sole c'illumina? Il sole è la luce, ma se noi restiamo tappati in casa con porte e finestre sbarrate la luce non ci raggiunge e restiamo nella più fitta tenebra.

Così l'amore infinito di Dio passa in noi solo nella misura in cui lo accogliamo e lo incarniamo. Dio ha bisogno di noi per comunicare al mondo la sua forza, che consiste nel suo amore infinito. Se noi restiamo chiusi alla sua irradiazione Egli non può agire nel mondo. La nostra terra potrebbe sfamare anche venti miliardi di uomini, ma tocca ad ogni uomo essere braccio e cuore della divina Provvidenza. Dio ci ha affidato il giardino, ma se ci chiudiamo a Lui esso si trasforma in deserto. Il mistero dell'incarnazione di Gesù è affidato oggi a noi che col battesimo diventiamo membra del suo Corpo.

Per la seconda domanda rispondo che il termine "sacerdote" non è

conosciuto dal NT se non per Gesù e tutto il suo corpo. Siamo più precisi se usiamo il termine "presbitero", prete, che ricorda l'anziano preposto alla vita della famiglia che è la Chiesa domestica. Egli è maestro e ministro. Ma le due parole in un certo senso si oppongono. "MAGIS-ter" e "MINIS-ter" ricordano la radice "magis" e "minus", cioè più e meno. Il maestro è colui che insegna (e riceve il simbolo più, che indica una particolare autorità), mentre il ministro è "minus", il servo, lo schiavo colui che si pone in una situazione di dipendenza nei confronti del prossimo. Però questi due termini, tra loro in un certo senso opposti, sono assunti da Gesù, maestro e servo a un tempo. Si legga a questo proposito il capitolo 13 di San Giovanni. Gesù è il maestro per eccellenza, in quanto è la parola del Padre e rivela a noi pienamente il Padre e la sua volontà di riunire tutte le creature in una sola famiglia per il tempo e per l'eternità.

Ma la rivelazione del Maestro è proprio quella di un Dio che è papa e mamma, di un Dio che ci genera nel suo amore e che, ancor più che i nostri genitori, si mette al nostro servizio, addirittura si fa mendicante, per associarsi al suo disegno d'a-

more e di fraternità universale. Il prete è maestro in quanto ministro, cioè insegna la Parola non solo predicando con le parole, ma cercando di incarnare la Parola mettendosi al servizio del prossimo, favorendo in ogni modo la fraternità fra le persone, dando anche la vita per loro. Il magistero cristiano diventa così credibile nella misura in cui è servizio e Gesù ci dà l'esempio di una dedizione fino alla morte perché anche noi facciamo altrettanto.

don Sandro Vitalini



**Responsabile: Luigi Maffezzoli**

**Redazione:**

**Gianni Ballabio,  
 Carmen Pronini e  
 Chantal Montandon**

**Redazione-Amministrazione**

**via Lucino 79, c.p. 153**

**6932 Breganzona**

**Telefono 091 950 84 64**

**Fax 091 950 84 65**

**e-mail:**

**azionecattolica@tiscalinet.ch**

**CCP 69-1067-2**

**Abbonamento annuo fr. 25.-**

**Sostenitori fr. 30.-**

**TBS, «La Buona Stampa» SA**

**Via Fola, 6963 Pregassona**